Omelia per l’inizio del Ministero Episcopale

nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Cattedrale di Molfetta, sabato 20 febbraio 2016

C

arissimi confratelli nell’Episcopato e nel sacerdozio, diaconi, religiosi, religiose, seminaristi, consacrati laici, Autorità civili e militari, fratelli e sorelle, convenuti tutti; di qui, attorno alla *Mensa* della Parola di Dio e dell’Eucaristia, iniziamo il nostro cammino insieme e *in Laetitia*.

Mai come questa sera mi sento nei panni del nostro Padre Abramo che viene invitato ancora una volta, dal Signore, ad *uscire* dalla sua terra e a *guardare le stelle* con una sfida quasi irreale: «Guarda il cielo e conta le stelle, tale sarà la tua discendenza!» (*Gn* 15, 5).

Molte volte il Signore mi ha invitato a lasciare la terra in cui sono nato e mi sono formato; la terra in cui ho vissuto il mio ministero e, da oggi, mi affida questa porzione tanto cara del suo Regno.

Abramo è confuso e quasi avvolto da dense nubi: del dubbio, della sterilità, della estraneità delle nuove terre! «Terrore e grande oscurità lo assalirono»(*Gn* 15, 12). Come non comprenderlo?

Incredulità e stupore hanno fatto breccia anche nel mio cuore e nella mia mente, alla notizia di subentrare nel governo di questa Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, a pastori come Mons. Settimio Todisco(ora ospite di Villa Specchia, in Ostuni), già Amministratore Apostolico nella nostra Diocesi, dopo Mons. Achille Salvucci, in tempi assai delicati del dopo-Concilio; Mons. Aldo Garzia; Mons. Tonino Bello; Mons. Donato Negro e Mons. Luigi Martella. Verso di loro la mia venerazione e rispetto sommo, li affido al Signore, coi loro carissimi congiunti, in modo speciale, durante questa Santa Celebrazione.

Ascoltando il brano della Genesi, troviamo: «Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante ed una fiaccola ardente passò!» (*Gn* 15, 17). Ogni *notte*, anche la più buia, porta con sé la luce di un *nuovo* *giorno*. Questa è la mia sensazione, carissimi! Nella confusione della mia povertà, ripeto: *eccomi* Signore, *sono pronto a fare la tua volontà*; *la tua luce e la tua forza mi danno sicurezza*.

Anch’io dico a te, Chiesa che sei in Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi: *Guarda il cielo, non ti scoraggiare se hai dovuto attraversare nubi di smarrimento o di prova; non aver paura se non sempre saranno luminose e visibili le stelle della fede, sul tuo sentiero*! *Coraggio, riprendi il tuo cammino e, con la forza interiore, fidati del buon Dio che ci conduce*.

La beata Madre Teresa di Calcutta afferma: «Anziché lamentarsi delle tenebre, è molto meglio accendere una piccola luce»! Questa è la nostra vocazione e la nostra missione: accendere nuove luci in un mondo che viaggia nell’oscurità del proprio delirio, dell’indifferenza, dello scarto, della sopraffazione e del secolarismo.

Vengo tra voi per accendere o, perlomeno, per alimentare la fiaccola della fede e della speranza, nel cuore di coloro ai quali il Signore mi invierà. Impresa difficile, non impossibile.

Carissimi, ho bisogno di voi!

Non dobbiamo temere: il fuoco non si spegne, ma si ravviva con il vento *contrario*. Il vento dello Spirito trovi spalancati i nostri cuori; egli ci condurrà al sicuro e al riparo di naufragi.

*Guardare il cielo* dunque, come Abramo, deve significare anche piantare saldamente i piedi in terra: cittadini del *cielo* sì, ma abitanti e protagonisti, a pieno titolo, della *città terrena*.

La comunità ecclesiale intende camminare insieme, pur nella peculiarità ed originalità che la distingue, con quella civica e temporale!

Ho viva in me la memoria di un bellissimo passaggio dell’ultima Omelia di Mons. Bello, fatta leggere per la Messa Crismale, dell’8 aprile 1993 (a pochi giorni dalla sua morte): «Amiamo il mondo e la sua storia! Vogliamogli bene! Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza. Dalle nostre comunità si sprigioni tanta simpatia nei confronti delle Istituzioni pubbliche. Siamo chiamati a collaborare, non a contrapporci, a incoraggiare, non a guardare unicamente con occhio critico, a gioire quando i progetti degli altri vanno a buon porto e, a rattristarci quando falliscono. Apriamo le nostre Chiese…!».

Papa Francesco, che ancora una volta ringrazio per la sconfinata fiducia riposta nella mia povera persona, nella Lettera a tutti i Consacrati, recentemente ha detto:«Svegliate il mondo!». Noi tutti siamo chiamati a questa meravigliosa missione: tenere desto il mondo; non farlo diventare vittima del torpore e dell’accidia. Dobbiamo richiamare i nostri fratelli e compagni di viaggio, non con il clamore assordante di una vita sazia di cose fatue, ma con la forza della nostra testimonianza.

Non ci sorprenda, né ci spaventi se talvolta, possa essere il *mondo* a *svegliare* la Chiesa o a richiamarla alla sua originaria vocazione e missione, anzi dobbiamo ringraziarlo!

Ai giovani in particolare, mi rivolgo come fratello e compagno di viaggio: siate coraggiosi, non sprecate i vostri talenti, siate brillanti pur nelle difficoltà; non abbiate timore di stare con la Chiesa e nella Chiesa. Con lei, andiamo incontro a nuovi e fecondi giorni.

L’Apostolo Paolo esorta i Filippesi a non omologarsi a quegli scribi e farisei che si vantavano di ciò di cui, invece, si dovrebbero vergognare (*Fil* 3, 19).

Nel racconto della Trasfigurazione del Signore, mentre la scena volge alla fine, si ode una sola voce: «Questi è il mio Figlio, l’eletto, ascoltatelo» (*Lc* 9, 35).

*Ascoltare* è *praticare* ed *eseguire* ciò che si è udito. Vorrei poter ripetere quanto dice Paolo ai Filippesi: «Fatevi miei imitatori e guardate a quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi» (*Fil* 3, 17).

Sforziamoci tutti in modo da essere, gli uni per gli altri, esempi da imitare e non da evitare.

Chiesa che sei in Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, ti esorto con l’Apostolo Paolo: «Rimani salda nel Signore, così come hai imparato» (cf *Fil* 4, 1).

Mi rivolgo a voi fedeli di questa diletta Chiesa con cui iniziamo a conoscerci e ad amarci, da quest’oggi, vi accolgo e vi attendo con gioia. “Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano”, diceva S. Agostino ai suoi fedeli. Lo stesso ripeto anch’io umilmente questa sera.

Rinnovo la mia gratitudine alle autorità civili e militari; ai sacerdoti e ai fedeli provenienti dall’amatissima Diocesi di Lucera - Troia e di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti, grazie per la vostra presenza e per la vostra preghiera.

Grazie a tutti coloro che, con sacrificio, hanno collaborato nell’organizzare il mio arrivo qui in Diocesi, specie la Segreteria e gli Uffici di Curia. Permettetemi ancora di dire un grazie speciale al carissimo Don Ignazio De Gioia, Amministratore Diocesano. Grazie soprattutto della vostra preghiera. So che avete fatto una speciale Veglia nei giorni passati, presso le vostre Comunità. «La preghiera muove il mondo» (P. Pio).

Sì, vi sento come il vento favorevole che spinge la barca verso il mare aperto. Continuiamo a volerci bene e a pregare gli uni per gli altri.

Potremmo dire, con l’Apostolo Pietro: «Signore, è bello per noi stare qui…» (*Lc* 9, 33). Dobbiamo però tornare a casa e metterci subito all’opera.

Miei cari, ritengo che l’avverbio *qui* non sia tanto locativo, ma affettivo! Quando c’è l’amore, le distanze sono relative, si annullano subito.

Se il Signore sta bene con noi, anche noi lo saremo con Lui, *qui e in ogni luogo.*

Quanti ci avvicinano, possano dire di ognuno: è bello per noi stare qui, accanto a *voi; con voi* è più facile vivere; è più bello mettersi in cammino! Coraggio, nostro Signore, non ci chiama a “stare”, ma ad “uscire, ad andare” per le strade del mondo e a far sentire a tutti il suo Amore.

Un cordiale ed affettuoso saluto ai nostri concittadini che sono emigrati o all’estero, religiosi (uno speciale ricordo a Don Paolo Malerba, missionario *fidei donum* inKenya), laici; alle famiglie della nostra Diocesi, ai giovani, agli adolescenti, agli ammalati ed anziani, a tutti i naviganti e ai coltivatori della terra! Forza, il Signore cammina accanto a noi, come fece con i Discepoli di Emmaus (*Lc* 24), per sostenerci ed incoraggiarci.

L’Anno Santo della Misericordia sia l’occasione propizia perché ci perdoniamo gli uni gli altri e perché l’amore sconfigga l’odio e qualsiasi ombra di peccato! Un tale diceva: *Se vuoi vincere, vèndicati; se vuoi essere nella gioia, perdona!* «In tutto e da tutti, prendiamo ciò che ci unisce, trascuriamo ciò che ci divide», scriveva Papa Giovanni XXIII.

Il nostro Padre Abramo sia modello della nostra fede. Non dimentichiamo mai quanto predicava un antico padre della Chiesa: *Chi crede cammina e, chi ama, corre*. A noi scegliere!

La fede è vera ed autentica solo se ci fa *volare verso* Gesù, presente, sì, nel Tabernacolo e nella Bibbia, ma in modo speciale nei fratelli bisognosi, forestieri, vicini e lontani.

Maria Regina dei Martiri, i nostri santi Patroni Corrado, Biagio, Tommaso, Michele e quanti hanno servito la nostra Chiesa, consumandosi per essa, ci benedicano e ci proteggano.

Auguri di santità a tutti!

Così sia.

**+ Domenico,** *Vescovo*